

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
29	Italia Oggi	03/07/2013	PROVINCE IN ATTESA (F.Cerisano)	2
12	Il Giorno	03/07/2013	QUANTO COSTANO LE PROVINCE ? DIECI MILIARDI (G.Mazzuca)	3
16	La Nazione	03/07/2013	PROVINCE 'SVUOTATE' SENZA SOLDI I PRESIDENTI SI APPELLANO AI PREFETTI (A.Andreotti)	4
	Tiscali.it (web)	02/07/2013	PROVINCE: FORSE OGGI I COMMISSARI. LAI (PD) "E' ABUSO DI POTERE"	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
35	Il Sole 24 Ore	03/07/2013	PARMA, MANO TESA AL TERRITORIO (I.Vesentini)	7
Rubrica Pubblica amministrazione				
5	Il Sole 24 Ore	03/07/2013	"PRESTO LE SCELTE SU IMU E IVA" (D.Pesole)	8
5	Il Sole 24 Ore	03/07/2013	POLITICA IN PRESSING SULLO SBLOCCA-DEBITI (Eu.b.)	9
6	Il Sole 24 Ore	03/07/2013	PIANO ANTI-BUROCRAZIA CON UN DOPPIO TAGLIO AGLI ADEMPIMENTI (G.Parente)	10
6	Il Sole 24 Ore	03/07/2013	RIFORMA DEL CONTENZIOSO NELLA DELEGA (M.Mobili)	11
13	Corriere della Sera	03/07/2013	MINISTRI IN RITARDO SUI TAGLI ALLA SPESA (L.Salvia)	12
35	Corriere della Sera	03/07/2013	CHIUSURE DI ENTI INUTILI - LETTERA	13
7	La Stampa	03/07/2013	SACCOMANNI: "DATI BUONI ANDIAMO VERSO LA RIPRESA" (R.Giovannini)	14
41	La Stampa	03/07/2013	Int. a C.Delli carri: SCIOPERO DELLA FAME CONTRO LO STOP DEL TURNOVER (M.acc.)	16
2/3	Il Messaggero	03/07/2013	DEBITI DELLA PA, NEL MIRINO DI SACCOMANNI I FALSI CREDITORI (G.Franzese)	17
6	Il Giornale	03/07/2013	SCOSSA PDL AL GOVERNO "SUBITO 40 MILIARDI PER AIUTARE LE IMPRESE" (A.Signorini)	19
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
6	Corriere della Sera	03/07/2013	NASCE LA GRANDE ALLEANZA CONTRO IL SINDACO (M.Meli)	21
2/3	La Repubblica	03/07/2013	"AVANTI SULLA LEGGE ELETTORALE" QUAGLIARIELLO APRE MA SPACCA IL PDL STOP ALLA SANTANCHE' ALLA CAMERA (A.D'argenio)	22
4	La Repubblica	03/07/2013	Int. a S.Fassina: "LA SUA OSSESSIONE HA STUFATO ABBIAMO PASSATO DUE MESI A PARLARE SOLO DELLE REGOLE" (G.c.)	24
8	La Stampa	03/07/2013	GRILLO CHIEDE UN INCONTRO AL COLLE (J.Iacoboni)	25
3	Il Messaggero	03/07/2013	Int. a G.Delrio: II EDIZIONE - DELRIO: "ECCO I CRITERI CON CUI SARA' RIMODULATA L'IMU" (M.d.b.)	27
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
27	Corriere della Sera	03/07/2013	"POLIZZE RC AUTO TROPPO CARE PER LE FAMIGLIE" (L.Salvia)	28
29	La Repubblica	03/07/2013	Int. a G.De rita: DE RITA: "MA NON E' SOLO RINUNCIA C'E' UN CONSUMO PIU' CONSAPEVOLE" (L.Grion)	29

La Corte costituzionale deciderà entro metà luglio

Province in attesa

Consulta in camera di consiglio

DI FRANCESCO CERISANO

Rischiano di allungarsi i tempi della decisione della Consulta sulle province.

Come era immaginabile, data la mole di ricorsi (17) da esaminare, la Corte costituzionale non è riuscita a concludere entro la giornata di ieri l'udienza che ha visto confrontarsi i legali delle nove regioni ricorrenti e gli avvocati dello stato.

E così con cinque questioni ancora da trattare, l'udienza avrà una coda nella giornata di oggi. A seguire inizierà la camera di consiglio nel corso della quale i giudici delle leggi dovranno decidere non solo della sorte degli enti intermedi, ma anche di altri temi caldi. Tra cui spicca la querelle tra la Fiom e il gruppo Fiat che ha portato svariati tribunali (Modena, Vercelli e Torino) a sollevare questione di legittimità costituzionale della norma dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300/1970)

che oggi limita ai soli sindacati firmatari del contratto collettivo applicato nell'unità produttiva la possibilità

in cui terminerà il mandato del presidente **Franco Gallo**. E con un nuovo collegio, il procedimento dovrebbe ripartire da zero.

Uno scenario che ovviamente le province tutte (e l'Upi che le rappresenta) non si augurano ritenendo in questo momento prioritario un atto di chiarezza da parte della Corte.

I 17 ricorsi delle regioni (su cui il giudice **Gaetano Silvestri** ha relazionato ieri) puntano a scardinare l'offensiva anti province portata avanti dal governo Monti, prima col decreto Salva Italia, che ha di fatto «svuotato» le competenze delle province, trasformandole in enti di secondo livello, e poi con la spending review che ha disposto l'accorpamento degli enti intermedi privi dei requisiti minimi di sopravvivenza (350 mila abitanti e 2.500 chilometri di estensione). La Corte li riunirà decidendoli con un'unica sentenza.

—© Riproduzione riservata—



di costituire Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu).

Tornando alle province, al momento non è possibile prevedere se per la decisione sarà questione di giorni o se la camera di consiglio si allungherà al 16-17 luglio, ultima finestra utile prima della pausa estiva.

Quel che è certo è che un eventuale slittamento della decisione a settembre rischierebbe di compromettere tutto il lavoro fatto finora perché a quel punto non si potrà andare oltre il 14 settembre, giorno



Lettere in Redazione

Le lettere rigorosamente firmate (max 15 righe) vanno indirizzate a **IL GIORNO** via Antonio Stradivari 4, 20131 Milano o all'indirizzo mail: segreteria.redazione@ilgiorno.it



GIANCARLO MAZZUCA
Direttore de Il Giorno

Quanto costano le Province? Dieci miliardi

Mi permetto di inviarle l'ultimo dossier **Upi** sulla spesa delle Province e delle altre istituzioni dello Stato. Solo perché nella sua campagna abbia a disposizione dati certi: nel 2012 la spesa ha sfiorato i 10 miliardi. I dati sono pubblici: ministero Economia, banca dati Siope, Corte dei conti, Bankitalia, Ragioneria dello Stato, Istat.

Pierluigi Battista, Roma

IN QUESTI GIORNI, il mio tavolo d'ufficio si è trasformato in una specie di battaglia navale: mi sono piovuti addosso numeri, analisi, proiezioni che dimostrano quanto le Province italiane siano brave. In effetti, nel 2012 le spese delle amministrazioni provinciali hanno superato di poco (e non sfiorato) i 10 miliardi con un calo del 21,33% rispetto a quattro anni prima. Quindi, se consideriamo che i Comuni ci costano 65 miliardi e le Regioni, addirittura, 163, sono davvero le cenerentole di quella idrovora che si chiama spesa statale. Ma il problema è un altro: il fatto che le Province pesano meno di altre amministrazioni non giustifica, infatti, la loro sopravvivenza. Per la semplice ragione che l'obiettivo del rigore economico impone di cominciare la potatura dai rami secchi o meno necessari. Tutto qui.

giancarlo.mazzuca@ilgiorno.net



Province 'svuotate' senza soldi

I presidenti si appellano ai prefetti

Pieroni: «Su scuole e strade è a rischio la sicurezza»

■ FIRENZE

DI FATTO, le Province le hanno già abolite. E come? Tagliando i finanziamenti statali e impedendo così alle dieci amministrazioni toscane di investire su strade e scuole, le principali competenze rimaste. Al punto di non poter più garantire, sulle strade e nelle scuole, i requisiti di sicurezza. Per questo, oggi, i dieci presidenti delle giunte provinciali toscane, con i rispettivi prefetti, si incontreranno in Prefettura a Firenze.

Si arriverà persino a rimettere le deleghe e le relative competenze nelle mani dei rappresentanti del Governo? «L'incontro di oggi — afferma Andrea Pieroni, presidente della Provincia di Pisa e dell'Unione province italiane — non si deve tradurre in una richiesta di salvataggio delle Province. Noi auspichiamo un fronte comune all'insegna della difesa di quei servizi essenziali ed alla base delle nostre comunità».

LA DISCUSSIONE sul futuro delle Province prosegue da oltre 18 mesi. «In molti casi — osserva Pieroni — sono state espresse posizioni ai limiti della pura demagogia.

Io vorrei soffermarmi ad analizzare le ricadute negative che questa discussione ha provocato nella vita quotidiana delle nostre collettività. Tutte le Province hanno subito e stanno subendo pesanti interventi di indebolimento economico, tali da non poter garantire la regolare attività e lo svolgimento dei servizi per i cittadini. La situazione sta diventando difficilmente gestibile non solo da un punto di vista economico-finanziario dei servizi, ma soprattutto per quanto riguarda possibili ricadute sulla sicurezza dei cittadini». Se guardiamo ai numeri, si capisce subito che questo non è un paradosso. Le Province della Toscana si trovano a gestire circa 10.000 Km di strade di competenza, 72.686 km di canali, corsi d'acqua, acque pubbliche, 337 edifici scolastici frequentati da 153.340 studenti, e 166 sportelli dei Centri per l'impiego. Una mole di servizi che nel 2013 ha visto un ulteriore taglio, solo in Toscana, di circa 257 milioni di euro (99 di tagli dallo Stato, 121 di risorse bloccate con il peggioramento ulteriore dell'obiettivo di Patto di stabilità e 37 milioni di minori trasferimenti regionali.

«CON I TAGLI operati negli ultimi anni — osserva Andrea Pieroni — lo Stato non contribuisce più in alcun modo al finanziamento del comparto

Province. Stesso discorso per la Regione Toscana, che nel solo triennio 2010-2012, ha diminuito di quasi il 60% i trasferimenti economici, pur lasciando inalterate (anzi, in alcuni casi aumentando) le materie di competenza delle Province». Tutte misure solo minimamente attenuate dal decreto sblocca-debiti, che ha permesso alla Province toscane il pagamento di circa 91 milioni di euro nei confronti delle imprese grazie ad un allentamento del Patto di stabilità. Il tutto, ed è bene ricordarlo, giocando con il futuro dei circa 4.800 dipendenti delle province toscane. Questo a fronte di una situazione fotografata da Bankitalia nei giorni scorsi secondo cui le Province italiane sono l'istituzione che in un anno ha ridotto il proprio debito dell'11% rispetto a dodici mesi fa, mentre le Regioni hanno fatto lievitare il debito del 14,8% e lo Stato del 4%».

Alberto Andreotti

LE CIFRE



257 milioni

I tagli sui bilanci delle dieci province toscane quest'anno: 99 in meno dallo Stato, 37 dalla Regione, 121 dal Patto di stabilità

10.000

I chilometri di strade in Toscana, ancora di competenza delle Province, cui si sommano 337 scuole frequentate da 153mila studenti

4.800

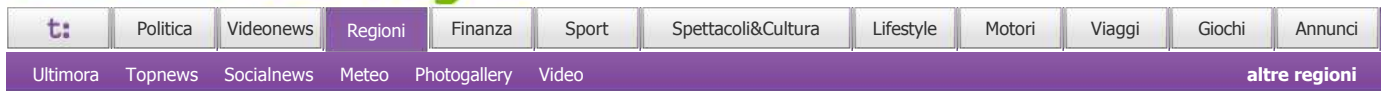
I dipendenti delle dieci amministrazioni provinciali toscane, il cui posto di lavoro deve essere salvaguardato

Andrea Pieroni
presidente
della
Provincia
di Pisa



tiscali: sardegna

tiscali | web



ULTIMORA

Vol

Seguici su:



Province: forse oggi i commissari. Lai (Pd) "È abuso di potere"

Commenta

Invia

Continua lo scontro politico sulle province tra Pdl e Pd. Mentre la giunta si appresta, questo pomeriggio, a nominare i commissari, Il **Partito democratico** attacca **Cappellacci** e il centrodestra su due fronti: quello politico e quello di legittimità. Il presidente della Regione porterà in giunta la sua proposta con i 5 nomi che dovranno andare al vertice delle province di **Sulcis, Ogliastra, Medio-Capidano, Gallura e Cagliari**.

Sui nomi c'è ancora il riserbo, ma le prime indiscrezioni sono cominciate a circolare non appena il Consiglio ha approvato la legge di commissariamento. Tra questi i più gettonati sono Francesco Cicero, Pietro Cadau, Roberto Neroni e Antonio Ghiani. Questi i nomi, ma il puzzle non sarebbe ancora completo perché manca ancora la decisione sulla loro collocazione. Tuttavia per le certezze occorre aspettare la riunione di Giunta fissata per le 15.30. Il commissariamento non è tra i punti all'ordine del giorno ma questo non dovrebbe impedire a Cappellacci di chiudere comunque la pratica.

Intanto il Centrosinistra, e il Pd in particolare, continua la sua protesta contro un provvedimento che ha definito "un abuso di potere". Ieri il segretario dei democratici **Silvio Lai** ha ribadito che "le Province non sono state soppresse, ma solo cancellate le funzioni di organismi eletti".

Ma l'attacco non è solo politico. In tutti i territori interessati sono annunciati i ricorsi e anche l'**Unione delle province italiane** - attraverso il suo presidente, Antonio Saitta - ha annunciato che chiederà al Governo di impugnare la legge davanti alla Corte Costituzionale "È un segnale inquietante, di arroganza e strapotere, contro cui chiediamo all'esecutivo di agire subito".

02 luglio 2013

Fai sentire la tua voce!
Registrati a Tiscali Socialnews
e invia testi e video che potranno essere pubblicati sul portale Tiscali.
Sei già registrato? **Accedi**



Tutto quello che sappiamo della Sardegna è falso?
Francesco Bachis
Antropologo e musicista



Un piccolo fiume in via dei Giudicati a Cagliari: operai al lavoro

Assemblee. Per fronteggiare la crisi l'Unione degli industriali chiama a raccolta sindacati, scuole, istituzioni locali e banche

Parma, mano tesa al territorio

Il presidente Borri: serve uno sforzo maggiore sulla formazione professionale



Ilaria Vesentini
PARMA

L'industria di Parma tende una mano a sindacati, scuole, istituzioni locali, banche e lancia una stagione di tavoli congiunti per affrontare una crisi che dal 2012 ha messo in discussione anche «l'ottima capacità di tenuta di questo territorio». Sono i numeri negativi della congiuntura la novità da cui parte il presidente dell'Unione parmense degli industriali, Giovanni Borri, per raccontare difficoltà e prospettive dell'economia locale, nella relazione presentata ieri in occasione della 68esima assemblea annuale degli 800 soci.

Numeri, quelli del 2012, che parlano di una produzione industriale scesa repentinamente dal +7,7% del 2011 al -2,8%, una disoccupazione salita al 6,3% dal 3,8 di un anno prima; un'esplosione della cassa integrazione. «Un bollettino di guerra, con un 2013 che si pre-

annuncia ancora negativo, al quale la nostra provincia non era abituata e solo in parte mitigato dalle nostre esportazioni», nota il presidente. Ancora più sintomatica dell'affanno con cui ormai lavora anche il manifatturiero parmense è la frenata degli investimenti, che erano il 4,8% del fatturato medio industriale a fine 2011, il 3,1% un anno dopo. Con un raddoppio in due anni (dal 15% del 2010 al 30% del 2012) degli imprenditori che denunciano difficoltà di accesso al credito.

Ciononostante «Parma resta il simbolo della forza industriale del nostro Paese - sottolinea l'economista Giulio Sappelli, intervenuto ieri al Teatro Regio di Parma assieme al collega Alberto Quadrio Curzio per riflettere con gli industriali della città ducale sulle prospettive economiche italiane ed europee - grazie a un'integrazione tra piccola e grande impresa diffusa che è nella storia di questa terra e vive nei risultati di oggi anche in virtù di una capacità di innovare e dedicarsi alla formazione, che significa sapere fare politica industriale».

Ed è infatti un invito a una politica industriale locale basta sul buon senso e sui fatti quello che Borri lancia dallo «splendido palco verdiano» (parole del presidente nazionale di Confindustria, Giorgio Squinzi, intervenuto in chiusura dell'assemblea). E anche se fuori dal teatro ci sono i picchetti e i fischi Fiom contro i 64 licenziamenti annunciati alla Cft (nome simbolo dell'impiantistica alimentare di Parma), il numero uno dell'Upi ringrazia innanzitutto i sindacati locali «per l'atteggiamento di responsabilità reciproca che ci sta aiutando a trovare soluzioni utili». Primi partner già seduti a un tavolo comune che Borri ripropone come modalità di lavoro e di confronto con diversi interlocutori e in diversi campi. Dalla pubblica amministrazione e gli enti locali «per potenziare la semplificazione burocratico-amministrativa», alle banche «per creare forme di sostegno parallele a quelle tradizionali e sostenere le specializzazioni del territorio con strumenti gestiti a livello locale», esorta il presidente parmigiano.

Ma è sulla formazione che si sofferma Borri nella sua relazione 2013 «Serve uno sforzo maggiore sulla formazione professionale. La nostra proposta è creare un tavolo di coordinamento provinciale e integrare le sinergie tra personale docente e le esperienze del mondo aziendale. L'esempio del nostro Istituto tecnico superiore dell'agroalimentare, giovane eccellenza premiata a livello nazionale, va fatto conoscere e imitato. Assieme all'Università di Parma potremmo invece creare un centro di altissima qualificazione del settore nutrizione, sicurezza e tecnologie di produzione alimentare».

Stimoli, quelli di Borri, che si muovono nel solco dell'indiscussa leadership agroalimentare di Parma, tra manifattura, fiera (Cibus 2014 è alle porte), formazione (tra cui non va dimenticata Alma, scuola internazionale di cucina), Efsa (l'autorità europea per la sicurezza alimentare per cui è determinante un rilancio dell'aeroporto Giuseppe Verdi). Eccellenze che Parma deve saper coagulare per cogliere appieno le opportunità dell'Expo 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA

«La nostra proposta è creare un tavolo di coordinamento e integrare le sinergie tra personale docente ed esperienze aziendali»



Il presidente. Giovanni Borri



L'intervento sulle imposte

L'ipotesi è quella dei tagli selettivi ma trattandosi di azioni strutturali è necessario più tempo

«Presto le scelte su Imu e Iva»

Saccomanni: soluzione prima delle vacanze - A settembre accelerazione sui pagamenti della Pa

Dino Pesole

ROMA

Lo sblocco di 40 miliardi in due anni di crediti commerciali della Pa è solo il primo passo verso la completa soluzione del problema. Lo sottolinea il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, quando ricorda come l'intero stock si collochi attorno ai 100 miliardi. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ne è consapevole e intervenendo al convegno organizzato dall'associazione degli imprenditori sul te-

LA VERIFICA

«Siamo il paese dei falsi invalidi e dei falsi ciechi, ci sarà pure qualche falso creditore: stiamo cercando di verificare»

ma «Più mondo in Italia» ribadisce che a settembre dovrebbe esser pronta la «vera mappatura» dei creditori della pubblica amministrazione. Sarà così possibile fare il punto «sull'eventuale accelerazione dei pagamenti, previsti nei primi sei mesi dell'anno prossimo. Possiamo accelerare di qualche mese». Un'apertura che va incontro anche alle reiterate richieste avanzate in particolare dal Pdl. È una partita - ribadisce Saccomanni - che rappresenta una «bella boccata di ossigeno» contro la crisi. «Stiamo cercando di verificare che tutti coloro che dicono di avere un credito nei con-

fronti della pubblica amministrazione lo abbiano veramente». Siamo pur sempre il Paese «dei falsi invalidi, dei falsi ciechi, ci sarà pure qualche falso creditore».

Quanto all'altra partita politicamente molto sensibile, la doppia questione Iva e Imu, sulla quale il Governo è impegnato a individuare una soluzione a regime prima della pausa estiva, il titolare dell'Economia ribadisce che l'intendimento dell'esecutivo è «mantenere l'impegno, risolvendo i problemi in un'ottica di medio periodo». Se, come pare probabile, la strada sarà quella dei tagli selettivi alla spesa pubblica, occorrerà ponderare bene tempi e metodi poiché «certi interventi di carattere strutturale non possono essere realizzati nel giro di pochi giorni». In particolare per l'Iva si lavora a coperture sostitutive all'aumento degli acconti fiscali, che garantiscano la sospensione dell'aumento di un punto fino al 31 dicembre, e lo cancellino del tutto dal 2014.

Se da un lato l'operazione «spending review» potrà trovare la sua forma compiuta non prima della prossima legge di stabilità, l'appuntamento più ravvicinato cui il Governo punta nell'immediato è l'accelerazione dell'iter di approvazione della legge delega sul fisco da parte del Parlamento. «Le commissioni sono d'accordo nel metterla in calendario entro l'ultima settimana di luglio». A quel punto il Governo si impegna ad agire «il più rapi-

damente possibile», in sostanza predisponendo in tempi rapidi i relativi decreti legislativi. «Il problema fondamentale è dare certezza fiscale a tutti i cittadini».

La razionalizzazione della spesa corrente, una strada obbligata «data la pesantezza del debito», potrà porre le premesse per la riduzione della pressione fiscale su imprese, lavoratori e consumatori. La situazione dei conti pubblici pare sotto controllo, e il dato relativo al fabbisogno di giugno evidenzia un surplus che per Saccomanni «è tra i più alti del decennio». Siamo usciti dall'emergenza finanziaria, non ancora dalla recessione. «Stiamo vedendo la luce, ma siamo in una fase tuttora con elementi di incertezza». Vi sono ancora imprese «che chiudono e licenziano, ma anche imprese che aumentano la produzione e che hanno una prospettiva di domanda di prodotti». La ripresa - ribadisce il ministro - dovrebbe materializzarsi nel quarto trimestre di quest'anno, anche alla luce delle misure adottate dal Governo.

Resta il problema di fondo delle risorse. L'avanzo di giugno è una buona notizia, ma il controllo del deficit non ammette distrazioni. In autunno si addenseranno decisioni e scadenze che comunque - questa la linea di Palazzo Chigi e Via XX Settembre - non dovranno aver alcun impatto sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizione condivisa

Per il centrodestra ci vuole uno shock finanziario
Il centrosinistra: così si supera il credit crunch

Crediti delle imprese. Mozione Pdl sui fondi 2013

Politica in pressing sullo sblocca-debiti

ROMA

Il pagamento dei debiti della Paresta in cima ai pensieri della maggioranza. Innanzitutto del Pdl che chiede al Governo di liquidare già nel 2013 tutti i 40 miliardi stanziati dal decreto 35.

Con una mozione depositata venerdì scorso e presentata ieri il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta e il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Daniele Capezzone, hanno invocato uno «shock finanziario» positivo che può arrivare solo dalla immediata immissione di liquidità per la nostra economia. Secondo l'ex ministro della Pubblica amministrazione, erogare interamente quest'anno le risorse stanziate per il biennio 2013-2014 è «cruciale per far uscire l'Italia dalla crisi o ripiombarcela». E ciò perché, a suo giudizio, il Dl sui pagamenti è l'unica vera occasione di impatto immediato sull'economia visto che il Dl lavoro, quello del fare e gli interventi su Imu e Iva ancora da completare non hanno un impatto così immediato.

Brunetta ha poi rivelato di avere parlato della sua proposta sia con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sia con il titolare degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi. Ricavandone reazioni diverse. Il primo - ha spiegato - «non mi ha detto né sì né no» rinviando alla cabina di regia che si terrà domani mentre il secondo ha confermato che l'Unione europea sarebbe d'accordo e che «più si va in fretta e meglio è».

Insieme alla mozione, Brunetta e Capezzone hanno presentato anche un'interpellanza allo stesso Saccomanni per avere maggiori dettagli sui tempi dei pagamenti.

Sul tema è intervenuto anche il Pd. Nel definire il pagamento dei debiti commerciali della Pa «una misura straordinaria per la ripresa e discriminante per la tenuta delle imprese», il responsabile Economia del partito, Matteo Colaninno, ha invitato il Governo non solo a considera-

COLANINNO

«Cercare di ampliare il flusso dei pagamenti, il Pd considera questa misura prioritaria per la tenuta delle imprese»

re «di anticipare al 2013 la seconda tranche dei 20 miliardi di pagamenti della Pa» ma anche a «lavorare per verificare se esistono le condizioni per ampliare ulteriormente il flusso dei pagamenti, così come chiedono a gran voce tutte le rappresentanze delle imprese e ancora oggi (ieri, ndr) il presidente di Confindustria, Squinzi». Per lui, una più ampia iniezione di liquidità per le imprese costituirebbe, di fatto, «il superamento di gran parte della severa situazione di credit crunch che sta quotidianamente falcidiando imprese e lavoro».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni. Oggi le soluzioni delle Entrate

Piano anti-burocrazia con un doppio taglio agli adempimenti

Giovanni Parente

Un alleggerimento delle comunicazioni e uno stop alla duplicazione delle richieste di informazioni. Il menu di semplificazioni che oggi presenterà il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, alla presenza del viceministro all'Economia, Luigi Casero, punta ad alleggerire una serie di adempimenti introdotti negli anni a carico dei contribuenti. Sarà il secondo taglio alle complicazioni del Fisco dopo le misure già varate dal Governo e confluite nel decreto del fare che ha iniziato ieri il suo iter di conversione alla Camera.

La marcia di avvicinamento all'appuntamento di oggi è partita lo scorso autunno. L'agenzia delle Entrate ha individuato un elenco di 108 obblighi a carico di cittadini, professionisti e imprese su cui ha avviato un confronto con le associazioni di categoria. Un elenco che si è via via allungato ed è arrivato a toccare quota 130 obblighi tagliabili o almeno semplificabili. Tanto per avere un'idea di quale sia l'impatto delle complicazioni tributarie sul sistema produttivo, Il Sole 24 Ore ha sti-

mato che il costo complessivo si attesti sui 5 miliardi di euro all'anno (si veda il numero dell'8 ottobre scorso).

Nelle ultime settimane il confronto con i partecipanti al tavolo ha individuato una serie di misure su cui operare un taglio in via amministrativa, vale a dire senza dover passare per un provvedimento di legge approvato dal Parlamento. Una delle direzioni probabili è l'alleggerimento di comunicazione lo stop alle duplicazioni delle informazioni richieste. È il caso, per esempio, dei dati di contabilità di imprese e professionisti rilevanti per gli studi di settore: dal prossimo anno potrebbero viaggiare insieme a Unico, evitando anche una duplicazione rispetto ad altre informazioni fornite. Così come si è lavorato a rendere meno ingessata la scelta del calcolo dell'Irap secondo le regole adottate dalle società di capitali o del regime di trasparenza per i soci. In questo caso una delle ipotesi circolate è quella di consentire liberamente l'opzione per poi chiedere una conferma nella successiva dichiarazione dei redditi (un po' come è già avvenuto nelle scorse

settimane per il debutto della nuova Iva per cassa). Anche sui quadri relativi ai crediti d'imposta potrebbe prevalere la scelta di uniformare la richiesta d'informazioni che il contribuente è chiamato a fornire all'amministrazione finanziaria, tra l'altro riducendo anche il rischio di commettere errori.

Nella lista del Fisco "pesante" è entrata anche la modalità per l'iscrizione al registro Vies, necessaria alle partite Iva per operare in ambito comunitario: si è ragionato su un'ipotesi di iscrizione automatica, lasciando poi all'Agenzia il controllo successivo dei requisiti e l'eventuale cancellazione se non dovessero essere stati rispettati. Si attende, quindi, di capire se sarà questa la soluzione adottata.

Un altro fronte caldo è quello della revisione delle comunicazioni antievasione: spese e beni d'impresa concessi ai soci. Entrambe sono state rinviare (è di ieri anche la proroga al 12 novembre per la comunicazione a carico degli intermediari finanziari per gli acquisti effettuati con moneta elettronica da 3.600 euro in su) proprio in attesa di una semplificazione,

magari con un avvicinamento alla dichiarazione dei redditi come qualche operatore aveva inizialmente auspicato.

Il cammino delle semplificazioni sembra comunque destinato a continuare oltre alle misure che saranno presentate oggi. Già nella conversione del decreto del fare con la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti ai fini Iva e la cancellazione del 770 mensile. Lo stesso Francesco Boccia (Pd) correlatore al Dl e presidente della Commissione Bilancio ha precisato che il testo è migliorabile lavorando «su maggiori semplificazioni, togliendo ulteriori laccioli e dando tempi certi ai decreti attuativi, il Governo è d'accordo».

C'è poi il fronte del Ddl sulle semplificazioni approvato dal Governo lo scorso 19 giugno che snellisce l'iter per la restituzione degli interessi sui rimborsi fiscali e chiarisce che il regime di tassazione applicabile alle nuove società tra professionisti (Stp) è quello del reddito di lavoro autonomo già previsto per gli studi associati.

 @par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro leve del Governo



DECRETO DEL FARE

Stop alla solidarietà Iva

Tra i principali interventi contenuti nel decreto del fare c'è il dietrofront sulla solidarietà fiscale sull'Iva negli appalti. Un provvedimento che ha contribuito a ingessare l'attività degli operatori



IL PIANO BEFERA

I 130 obblighi nel mirino

Oggi l'agenzia delle Entrate presenta il lavoro di semplificazioni amministrative sui 130 adempimenti monitorati con le categorie produttive. Nel mirino le comunicazioni e la duplicazione di richieste di informazioni



DDL SEMPLIFICAZIONI

Rimborsi con gli interessi

Il Ddl approvato dal Consiglio dei ministri del 19 giugno prevede iter più snelli per la restituzione degli interessi insieme ai crediti d'imposta e chiarisce le modalità di tassazione delle Stp (società tra professionisti)



DELEGA FISCALE

Obiettivo certezza del diritto

La delega fiscale che ha ripreso l'iter in Parlamento contiene anche un capitolo dedicato alla semplificazione delle regole sul reddito d'impresa e un restyling del sistema delle sanzioni amministrative e penali

L'altra novità

Sulla fusione delle Agenzie fiscali l'Esecutivo cambia rotta rispetto alla scorsa legislatura

La parola al comitato ristretto

Lavoro fitto in commissione per tutto luglio così da portare in Aula un testo condiviso

Riforma del contenzioso nella delega

Nel Ddl fiscale all'esame della Camera spazio alla compartecipazione dei Comuni sui giochi

Marco Mobili
ROMA

Imbarcare nella delega fiscale la riforma del contenzioso tributario, distinguendo tra i principi di tipo procedurale e le proposte di riforma dei tribunali e dell'intera struttura giudiziaria del Fisco rilanciate ieri dal Cnel. Non solo. Ampliare la parte dedicata ai giochi, con una vera e propria compartecipazione dei Comuni nella localizzazione dei luoghi deputati alla gestione dei giochi pubblici (si veda la scheda qui a fianco). E sul destino delle agenzie fiscali superare la proposta approvata nella scorsa legislatura al Senato e su cui il cammino della delega si era interrotto. Alle novità "sostanziali" se ne aggiunge uno di metodo sull'iter parlamentare del Ddl: lavorare tutto il mese di luglio per portare all'esame dell'aula di Montecitorio una riforma del sistema fiscale forte di un'ampia condivisione di tutte

le forze politiche.

È su queste direttrici che ha ripreso il suo cammino parlamentare la delega fiscale e su cui domani il comitato ristretto inizierà a lavorare per entrare nel merito del provvedimento. Secondo Marco Causi, capogruppo Pd in commissione Finanze alla Camera e relatore alla delega, va registrata positivamente la volontà di tutte le forze politiche presenti in commissione (fatta eccezione per Sel), di giungere rapidamente all'approvazione della delega fiscale. Le opposizioni, dal Movimento 5 stelle alla Lega, da Fratelli d'Italia a centro democratico, hanno tutte sottoscritto l'accordo proposto dalla maggioranza di ripartire dalla riforma del Fisco presentata dal governo Monti e già approvata dalla Camera, recuperando gli emendamenti del Senato, ma mai ratificati dall'aula di Palazzo Madama a causa della fine della XVI legislatura. La maggioranza sarebbe pronta a

riaprire il capitolo audizioni su temi specifici, come ad esempio con Sogei o Banca d'Italia sul ricorso alla moneta elettronica come richiesto dal M5S.

Alle modifiche del Senato se ne potrebbero ora aggiungere delle altre maturate nelle ultime ore. Non si esclude, infatti, la possibilità che la riforma del contenzioso tributario possa ritagliarsi un posto all'interno della delega fiscale almeno per la parte strettamente procedurale. Tra i principi da recuperare dalla proposta presentata ieri dal Cnel, ad esempio, meritano attenzione soprattutto il rafforzamento e l'ampliamento della conciliazione o ancora la riqualificazione dei giudici tributari. Più complesso appare invece recepire principi legati al riordino dell'assetto organizzativo delle commissioni tributarie o il riconoscimento ai giudici di ogni grado della qualità di magistrati, dotati di apposito organo di autogoverno tale da garantire anche la

piena autonomia finanziaria. Temi su cui la parola, secondo lo stesso Causi, è già stata rivendicata dalla Giustizia.

A pesare ancora una volta sul destino della riforma fiscale potranno essere ancora una volta le Agenzie fiscali. La soluzione potrebbe essere messa a punto a breve dal comitato ristretto costituito tra senatori e deputati con la cancellazione della proposta di revisione delle fusioni delle Agenzie approvata al Senato lo scorso anno e prevedendo un intervento diretto del Governo con un apposito decreto delegato. In sostanza, spiega ancora Causi, il Governo tra settembre e ottobre dovrebbe riferire al Parlamento sui risultati prodotti dalla fusione del Territorio nelle Entrate e dei Monopoli nelle Dogane. Sulla base del monitoraggio potranno essere apportati i necessari correttivi, sia in termini di maggiori risparmi sia in termini di operatività delle agenzie fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ambiti di intervento



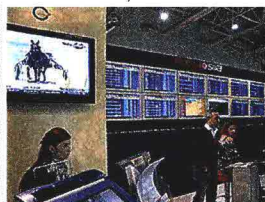
CONTENZIOSO

Potenziare la conciliazione
Più spazio alla riforma del contenzioso tributario con l'ampliamento dell'istituto della conciliazione giudiziale e il miglioramento dell'efficienza delle commissioni tributarie attraverso la ridistribuzione territoriale del personale giudicante. Cui si aggiunge il progressivo superamento del principio della compensazione delle spese di giudizio



AGENZIE FISCALI

Monitorare le fusioni
La commissione Finanze punta a superare la modifica dello scorso anno approvata al Senato sulle fusioni delle agenzie fiscali. L'idea a cui si lavora è quella di prevedere un monitoraggio da parte del Governo sulla base del quale l'Esecutivo prima riferirà in Parlamento e poi, con un decreto delegato, potrà apportare i necessari correttivi



GIOCHI

Comuni "no slot"
Si punta a superare "il corto circuito" venutosi a creare all'indomani del decreto Balduzzi sulle ludopatie, tra cosiddetti Comuni "no slot", gestori e amministrazione finanziaria. L'idea sul tavolo sarebbe quella di arrivare a una compartecipazione dei Comuni nella gestione della localizzazione dei luoghi destinati ai giochi pubblici



CATASTO

I nuovi estimi
La revisione del catasto rivede il processo estimativo dei beni puntando al metro quadrato come unità di consistenza e utilizzando funzioni statistiche in grado di esprimere la relazione tra il valore di mercato, la localizzazione e le caratteristiche edilizie dei beni per ciascuna destinazione catastale e per ambiti territoriali anche in uno stesso Comune



LOTTA ALL'EVASIONE

Rivedere la tracciabilità
Il rilancio della lotta all'evasione passa anche per una più efficace tracciabilità nelle transazioni tra partite Iva, ma anche per un superamento dello spesometro per gli acquisti dei privati. La delega fiscale punta anche a superare una delle principali lacune della lotta all'evasione: la mancanza di una misurazione ufficiale del fenomeno

Spending review Boldrini scrive al governo: mancano le relazioni di troppi dicasteri. Le nuove misure sui risparmi

Ministri in ritardo sui tagli alla spesa

Soltanto Lorenzin (Salute) e Mauro (Difesa) in regola con i tempi

ROMA - Difficile capire se conti più la gelosia dei ministeri, sempre riluttanti a farsi dettare i tagli dagli altri, oppure la solita lentezza della burocrazia italiana. Ma il Parlamento è costretto a richiamare ai suoi obblighi il governo per poter essere coinvolto davvero nella nuova fase della *spending review*, la revisione della spesa pubblica.

L'idea era stata avanzata nei giorni scorsi da Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, tra gli uomini più vicini a Enrico Letta. Dice quella proposta, in sostanza, che ogni commissione parlamentare dovrebbe analizzare i bilanci del proprio ministero di riferimento: la commissione Giustizia dovrebbe studiare i conti del ministero della Giustizia, per fare un esempio. E quindi suggerire i tagli possibili in quel settore, per poi arrivare ad una mozione che alla fine metterebbe insieme i contributi di tutte le commissioni e quindi di tutti i mini-

steri. Si era trovato anche un appiglio utile alla causa: la Finanziaria del 2007 stabilisce che entro il 15 giugno di ogni anno ciascun ministero deve trasmettere alle Camere una «relazione sullo stato della spesa» e sul «grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta», divisa capitolo per capitolo.

Al momento di mettersi all'opera, però, si è scoperto che nonostante quel termine sia scaduto ormai da due settimane per ora solo due ministeri hanno trasmesso al Parlamento quel documento: la Salute e la Difesa, mentre la relazione del ministero dell'Agricoltura è pronta ma non è stata ancora trasmessa. Due su tredici, considerando solo i ministeri con portafoglio e quindi con un loro bilancio autonomo. Non proprio un grande risultato.

Per questo la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha chiesto al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, di «solle-

citare i ministri competenti alla presentazione delle citate relazioni, affinché le commissioni parlamentari possano darvi l'opportuno seguito secondo il percorso procedurale indicato». E Franceschini ha girato il sollecito agli altri colleghi di governo. Un ministero che sfiora di 15 giorni una scadenza non è certo una sorpresa, almeno in Italia. Ma stavolta la fretta è del tutto giustificata.

Per dare il loro contributo, le commissioni dovrebbero cominciare a lavorare subito sui bilanci dei ministeri. In

modo da poter comporre la mozione complessiva al massimo entro i primi di settembre, per poi permettere al governo di pescare dall'elenco dei tagli suggeriti dal Parlamento al momento di mettere mano alla legge di Stabilità. Nelle intenzioni del governo, infatti, la seconda fase della *spending review* dovrebbe servire anche a trovare le coperture necessarie per i tanti

provvedimenti in cantiere, dalla riscrittura dell'Imu al nuovo rinvio per l'aumento dell'Iva.

«Se rispettiamo le leggi esistenti e ognuno fa il proprio lavoro - dice Boccia, l'autore della proposta - la revisione della spesa si può fare bene». Resta da vedere se le complesse procedure parlamentari saranno compatibili con i tempi stretti che il governo vuole dare all'operazione, per la quale sta infatti per procedere alla nomina di un nuovo commissario. «L'esperienza ci dovrebbe insegnare - dice ancora il presidente della commissione Bilancio della Camera - che la *spending review* non funziona se prima non la concordi con la maggioranza parlamentare, che ha sempre l'ultima parola sui provvedimenti importanti. Se si parte dal basso si evitano scossoni, altrimenti il rischio è lo stallone e il ritorno ai vecchi tagli lineari».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Termine scaduto

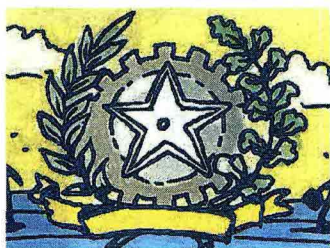
Il termine per consegnare i conti dei ministeri è scaduto due settimane fa

Le regole



Il nuovo piano di risparmi da 207 miliardi di euro

1 Il governo ha avviato una nuova fase di *spending review*, la revisione della spesa pubblica. Le spese sulla quali intervenire ammontano a 207 miliardi di euro



Il ruolo del Parlamento e delle Commissioni

2 Il Parlamento ha chiesto di essere coinvolto. Le singole Commissioni dovrebbero esaminare i bilanci dei ministeri di riferimento per suggerire i tagli possibili



Bilanci da trasmettere entro il 15 giugno

3 Entro il 15 giugno di ogni anno, in base alla Finanziaria 2007, ciascun ministero dovrebbe trasmettere alle Camere una relazione sulle spese di propria competenza



Ministri in ritardo con la consegna

4 Al momento hanno trasmesso la relazione solo due ministeri su tredici: Salute e Difesa. Il documento dell'Agricoltura è pronto ma non è stato ancora inviato

SEMPRE RINVIATE

Chiusure di enti inutili

Chi lo crederebbe? In Italia vi sono centinaia di enti inutili, ma i governi che si sono susseguiti in questi anni si sono giustificati affermando che c'erano altri provvedimenti urgenti da sistemare. Se non ricordo male, nel maggio 1995 ci fu addirittura un referendum, e la stragrande maggioranza votò per la loro abolizione. Tutto restò, come al solito, lettera morta. Intanto ogni ente ha una bella sede, impiegati, telefono, televisori e internet, macchine, autisti: e tutto, da decenni, a spese nostre.

Arnaldo Cantani

acantani13@gmail.com



Il surplus nei conti pubblici
che abbiamo realizzato a giugno
è uno dei dati più alti
dell'ultimo decennio
Ora risolviamo la questione Imu

OTTIMISTA

Fabrizio Saccomanni
Ministro
dell'Economia



Saccomanni: "Dati buoni Andiamo verso la ripresa"

Il titolare del Tesoro: da economista vedo segnali positivi

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Certamente alle imprese che chiudono i battenti per assenza di liquidità e di commesse risulta una ben magra consolazione sapere che «da economista» il ministro Fabrizio Saccomanni legge un secondo trimestre 2013 dell'Azienda Italia economia italiana di transizione come «prodromico ad un consolidamento della ripresa, anche grazie alle misure che sono state prese. Credo - dice il ministro - che una luce un po' più positiva la stiamo vedendo in questi giorni». E lo stesso discorso vale naturalmente per quel 12,2 di italiani disoccupati. Un record negativo dal 1977, che non tiene peraltro conto delle centinaia di migliaia di persone tanto sfiduciate da non cercare nemmeno un impiego.

Resta il fatto che, «da economista», l'analisi di Saccomanni non è del tutto peregrina. Anche i recenti, cata-

strofici dati diffusi dal Centro Studi di Confindustria alcuni segnali positivi li individuano. Come il fatto che cinque degli undici settori dell'industria manifatturiera italiana registrino un segno più.

«Nel corso del 2012 - ha detto il numero uno del ministero di Via Venti Settembre partecipando a un convegno degli industriali - siamo usciti dall'emergenza finanziaria, poi c'è stata la stasi politica. Credo che la luce un po' più positiva per la crescita la stiamo vedendo in questi giorni». Ad esempio, spiega, «il surplus dei conti pubblici realizzato a giugno è tra i più alti del decennio». Saccomanni offre comunque un quadro del suo programma di lavoro che nelle sue intenzioni dovrebbe molto rassicurare sugli impegni del governo. Su Iva e Imu, dice, «vorrei risolvere tutto prima delle vacanze. Noi siamo a favore di una strategia fiscale che riduca la pressione sulle imprese, sui lavoratori, sui consumatori.

Abbiamo però un obbligo a perseguire una politica di crescita che non sia finanziata dal debito e bisogna agire sul lato dei tagli di spesa. Certi interventi strutturali però è evidente che non possono essere realizzati in pochi giorni, non è un compito semplice ma ci stiamo impegnando».

Resta il fatto che è chiarissimo che per Saccomanni Iva e Imu non sono al centro dell'attenzione del suo ministero, ma che sono piuttosto due capitoli imposti dalla anomalissima maggioranza che sostiene il governo Letta. Il vero nodo sono le imposte di-

cordo a metterla in calendario entro l'ultima settimana di luglio. Ci impegniamo ad agire il più rapidamente possibile. Il problema di dare certezza fiscale a tutti i cittadini è fondamentale».

Altro capitolo, spesso tirato in ballo da chi chiede rapidità al governo, è quello della restituzione dei debiti della pubblica amministrazione, sulla base del decreto approvato il mese scorso. «Fosse per me - dice Saccomanni - pagherei tutto subito, ma stiamo verificando che tutti coloro che sostengono di avere dei crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione li abbiano davvero. Siamo il Paese dei falsi invalidi, dei falsi ciechi e ci sarà pure qualche falso creditore, dobbiamo accertare. Adesso dobbiamo essere in grado di dare tutto quello che possiamo, e a settembre dovremmo avere una mappatura completa di chi sono i veri creditori a quel punto potremo fare un'accelerazione, possiamo accelerare di qualche mese».

«I debiti dello Stato?

Dobbiamo verificare:

nel paese dei falsi ciechi

meglio non fidarsi troppo»

rette per imprese e lavoratori. «Sono impegnato a portare la delega fiscale in Parlamento - afferma - le commissioni parlamentari sono d'ac-

5 motivi per pensare positivo

1 I conti del secondo trimestre dell'anno dell'Azienda Italia si possono considerare come l'inizio di un consolidamento della ripresa grazie alle misure del governo.

2 Anche nell'analisi di Confindustria presentata ieri, cinque su undici settori dell'industria italiana hanno un segno più, come non accadeva da tempo.

3 Nel corso del 2012 c'è stata la crisi finanziaria: usciti da quella abbiamo affrontato una situazione di stallo della politica: che ora sembra essere tornata, finalmente, a muoversi.

4 L'impegno a una revisione profonda del sistema fiscale, capace di cancellare i carichi troppo eccessivi, porterà alle famiglie l'ossigeno necessario per la ripresa.

5 I 20 miliardi (e 20 l'anno prossimo) dei debiti della pubblica amministrazione che torneranno in circolo sono la benzina di cui aveva bisogno il sistema produttivo italiano.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni



Gli infermieri

Sciopero della fame contro lo stop del turnover

È il gesto più clamoroso mai deciso, prima d'ora, dagli infermieri. Contro il blocco delle assunzioni hanno proclamato da oggi lo sciopero della fame.

Claudio Delli Carri è il segretario regionale del sindacato di categoria, Nursing Up.

Perché arrivare a tanto?

«Manifestazioni, lettere alla Regione, proteste in piazza

non hanno portato a nulla, a nessuna risposta. Qualcuno ci deve dare ascolto: la politica del blocco delle assunzioni porterà al collasso definitivo della Sanità, perché già oggi infermieri e professionisti sanitari sopportano orari infernali senza sostituzioni e senza prospettive di miglioramento».

Conoscete la risposta della Regione: mancano fondi, bisogna risparmiare.

Che cosa ribattete?

«Sappiamo che la Sanità piemontese è a rischio commissariamento. Ma senza un ricambio di personale presto chiuderanno molti servizi, soprattutto quelli attivi ventiquattr'ore su ventiquattro. Ci saranno grandi strutture prive di forze fresche, con una popolazione da accudire sempre più anziana. L'assessore Cavallera deve rendersi conto di che cosa ci aspet-

ta, e per dimostrargli quanto siamo preoccupati abbiamo scelto un atto estremo contro una politica miope e sorda».

Quando inizierà la vostra protesta?

«Sarà il segretario inter-provinciale del Verbano-Cusio Ossola, Roberto Amerio, a digiunare per primo. Vedremo se aggiungerci a lui o se organizzare una staffetta. Saremo assistiti da un medico. Nel frattempo ci sarà un presidio permanente davanti alle Molinette: questa Sanità non può andare avanti con la solita politica delle deroghe».

[M. ACC.]



Debiti della Pa, nel mirino di Saccomanni i falsi creditori

► Per il Tesoro a settembre possibile accelerare i pagamenti
► Brunetta: sbloccare subito i 40 miliardi previsti del decreto

IL CASO

ROMA Pagare sì, ma solo dopo attente verifiche e controlli sui crediti vantati. È questo l'ordine diramato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, agli enti pubblici che hanno debiti con i fornitori. «Siamo il Paese dei falsi invalidi, falsi ciechi e ci sarà pure qualche falso creditore» osserva il ministro, annunciando le verifiche. Stato malfidato? Saccomanni non si scompone. In Italia, dice, «c'è la tendenza a prendere scorciatoie».

Per evitare però che si possa pensare che questa storia dei controlli alla fine sia solo un modo per prendere tempo, il ministro promette: «A settembre dovremo avere la mappatura completa dei veri creditori della pubblica amministrazione, a quel punto ci potrà essere una eventuale accelerazione di qualche mese sui pagamenti». E l'elenco dei buoni propositi non finisce qui. Saccomanni - che parla ad un convegno di Confindustria a Roma - ribadisce che «prima delle vacanze» risolverà il problema Iva e Imu. E si «impegna a portare la delega fiscale in Parlamento» in modo da farla calendarizzare «entro l'ultima settimana di luglio».

IL PRESSING POLITICO

Sull'accelerazione dei debiti della p.a., la maggioranza politica in questi giorni sta esercitando più di una pressione. Per il Pdl, che ieri a firma Brunetta e Capestzone ha presentato sull'argomento un'interpellanza urgente e una mozione, i 40 miliardi già deliberati, prima si danno e meglio è: «Sarebbe uno shock finanziario positivo per tutto l'economia». Si tornerebbe a

investire, ad assumere, e aumenterebbe anche il gettito Iva di circa 4 miliardi di euro. Concentrare tutti i pagamenti nel 2013 - dice Brunetta - è «cruciale per far uscire l'Italia dalla crisi o ripiombare». «È lo scatto che cercavamo. La Ue ci dice che si può fare» aggiunge Capestzone. Spinge anche il Pd. Matteo Colaninno definisce l'accelerazione dei pagamenti «una priorità assoluta soprattutto nel brevissimo termine». «Si può usare la garanzia dello Stato alle anticipazioni dei pagamenti alle imprese da parte delle banche e della Cdp, per pagare almeno il 70-80% del totale dei debiti rimasti fuori dal recente provvedimento» suggeriscono i senatori del Pd Giorgio Santini e Giancarlo Sangalli.

LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL

Che sia «una bella boccata di ossigeno» contro la crisi, lo pensa anche Saccomanni. Naturalmente il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, non può che gioire e sperare che davvero il flusso di pagamenti possa essere accelerato e anticipato. Meno d'accordo, Squinzi e Saccomanni, sui tempi della fine della crisi. Il ministro dell'Economia parla di «segnali di miglioramento», cita il surplus di conti pubblici a giugno («è tra i più alti del decennio»), e dice di vedere «un po' di luce». Secca la replica di Squinzi: «Io Saccomanni lo stimo moltissimo, ma la luce non la vedo ancora». E spiega: «Maggio è meglio di aprile, giugno di maggio, ma la produzione industriale è in calo dell'1,7% su base annua, ci stiamo stabilizzando sul fondo e verso fine anno credo che ricominceremo la risalita». Che, però, «senza interventi forti da parte del governo» rischia di essere insuffi-

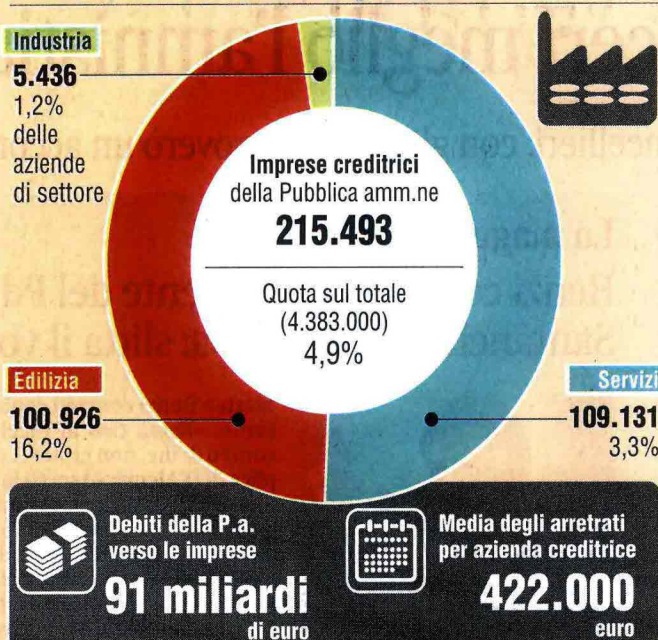
ciente, appena +0,3/0,4%. Troppo poco per creare nuovi posti di lavoro e far ripartire il circolo virtuoso.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SQUINZI GELA IL MINISTRO SULLA RIPRESA: «PER ORA NON VEDO NESSUNA LUCE IN FONDO AL TUNNEL. IL GOVERNO VARI INTERVENTI FORTI»

I debiti di enti e uffici pubblici



Fonte: elaborazione Unimpresa su dati Istat e Bankitalia

ANSA-CENTIMETRI



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi



IL CENTRODESTRA

«Subito 40 miliardi che lo Stato deve alle imprese»

Antonio Signorini

a pagina 6

ALTRI VERSAMENTI

Confindustria alza il tiro: ci sono le condizioni, si potrebbe dare di più

Scossa Pdl al governo «Subito 40 miliardi per aiutare le imprese»

*Brunetta e Capezzone all'attacco sui debiti accumulati dallo Stato
«Pagamenti anticipati al 2013». E l'esecutivo apre alla proposta*

Antonio Signorini

Roma Incassato l'avvio della cabina di regia e le rassicurazioni del governo su Iva e Imu, il Pdl va alla carica sui debiti della pubblica amministrazione, con una richiesta precisa: anticipare i pagamenti alle imprese di sei mesi rispetto ai tempi previsti dal decreto varato nell'aprile scorso dal governo Monti. L'obiettivo è raggiungere i 40-50 miliardi di debiti saldati ai fornitori della Pa entro la fine del 2013 e non la metà del 2014. «L'Europa è d'accordo, i soldi ci sono, è lo shock che cercavamo», ha sintetizzato il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta autore, insieme al presidente della commissione Finanze di Montecitorio Daniele Capezzone di una mozione e di una interpellanza al governo sul tema.

La risposta dell'esecutivo è arrivata a stretto giro di posta. «A settembre dovremmo avere la

mappatura completa di chi sono i veri creditori delle Pa, in quel momento potremmo fare anche il punto su l'eventuale accelerazioni di questi pagamenti, che è previsto siano effettuati nel corso dei primi sei mesi dell'anno prossimo, possiamo accelerare di qualche mese», ha assicurato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Risposta soddisfacente per Capezzone. Anche perché non ci sono ostacoli di nessun tipo, se non quelli della burocrazia.

È stata l'Europa a darci, nella primavera scorsa, il via libera a trasformare 40 miliardi di debito commerciale in debito pubblico. L'iniziativa era del commissario agli Affari economici Olli Rehn e del vicepresidente della commissione Ue Antonio Tajani che nei giorni scorsi ha peraltro chiesto all'Italia di andare oltre.

«Lo Stato italiano - ha detto Tajani - può pagare 40 miliardi e anche oltre. Sarebbe meglio far-

lo entro la metà del 2015 quando entreranno in funzione regole più restrittive per il patto di stabilità».

Non si tratta solo di fare un'operazione di chiarezza e pulizia nei conti pubblici, ma anche di dare alle imprese liquidità. Anticipare di sei mesi i pagamenti può significare la sopravvivenza per molti fornitori dello Stato.

La riduzione del Pil italiano registrata nel periodo tra il 2007 e il 2012 è addirittura superiore a quella avvenuta con la Grande Crisi del 1929, spiega il Pdl nella documentazione presentata con la mozione. Alle imprese, mantenere un livello adeguato di investimenti, servirebbe un'iniezione di liquidità di circa 90-190 miliardi che né le banche, sempre più legate nella concessione del credito, né lo Stato, alle prese con i vincoli di bilancio, possono dare.

L'accelerazione dei pagamenti è l'unica soluzione praticabile,

tanto che Confindustria la mette tra le priorità e chiede di andare oltre i 40 miliardi. «Politicamente - ha spiegato il presidente Giorgio Napolitano - ci sono condizioni». E la cifra complessiva dei soldi che imprese e professionisti devono avere dallo Stato e dagli altri enti pubblici.

Il Pdl nella mozione segnala i problemi del decreto che il governo Letta deve superare. Le scadenze sono troppo diluite nel tempo; le procedure sono lunghe e farraginose; persiste un'ingestibile frammentazione di responsabilità fra le diverse amministrazioni (Comuni, Province, Regioni, Servizio sanitario nazionale, Ministeri).

Ne risentirebbero positivamente anche le casse pubbliche: il pagamento delle fatture porterebbe nel 2013 invece che nel 2014 circa 4 miliardi di Iva. Nei giorni scorsi il Pdl aveva proposto di mettere queste entrate extra a copertura del posticipo dell'aumento dell'imposta.



PROTAGONISTI AZZURRI

Renato Brunetta e sotto, Daniele Capezzone [Ansa]



LA FOTOGRAFIA



50
miliardi

i soldi stanziati col decreto legge 35 del 2013 per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione



40
miliardi

i debiti che la pubblica amministrazione dovrebbe rimborsare tra il **2013 (20 miliardi)** e il **2014 (20 miliardi)**. Il Pdl invece propone di pagare tutto entro il secondo semestre di quest'anno



4
miliardi

il gettito Iva che verrebbe generato con il pagamento anticipato di **20 miliardi** di debiti della pubblica amministrazione



90/190
miliardi

i nuovi finanziamenti per investire la recessione di cui avrebbero bisogno le imprese italiane **nei prossimi 5 anni**

I crediti che le imprese vantano dallo Stato



100
miliardi di euro



180
giorni

i tempi medi che attualmente la pubblica amministrazione impiega per pagare i debiti

Fonte: Cgia Mestre, Intrum-Justitia

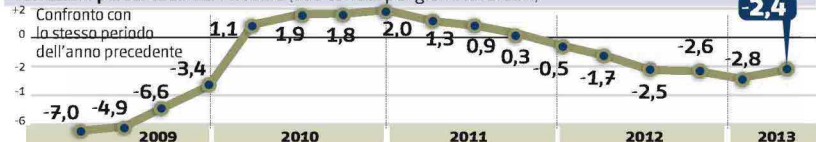
LA CLASSIFICA



Tempi da contratto Ritardo



Variazioni percentuali del Pil reale (dati corretti per giorni lavorativi)



I Democratici

La trincea
nel partito

di M. T. MELI

A PAGINA 6

>> **Il retroscena** Ma il rottamatore punta su cinque sponsor: Serracchiani, Ricci, Bonaccini, Fassino e Zingaretti

Nasce la grande alleanza contro il sindaco

Patto tra bersaniani, dalemiani e giovani turchi per fare fronte comune

ROMA — È un finale di battaglia: da una parte, bersaniani, dalemiani e giovani turchi che siglano la pace e fanno fronte comune contro Renzi, dall'altra il sindaco, le cui truppe si muovono ormai per la sua candidatura, a caccia di sottoscrizioni eccellenti, perché, come dice uno di loro, «adesso è il tempo che ognuno scopra il proprio gioco».

E poco importa se il suo, di gioco, Renzi non lo abbia ancora svelato: i movimenti strategici li ha già definiti, anche se continua a ripetere: «Non me l'ha ordinato il medico di fare il segretario». Ma i suoi veri intendimenti li ha spiegati ai fedelissimi: «Calma e gesso, sono tutti contro di me. D'Alema e Bersani hanno fatto la pace nel nome di Epifani di cui si fidano e usano la storia della stabilità di governo per darmi addosso. Ma io sostengo Letta, ci mancherebbe altro, penso solo che non si può congelare il Pd per le esigenze delle larghe intese, quasi fossero queste la proposta politica del nostro partito».

Insomma, Renzi sa bene che lo slittamento dei tempi del congresso e il mantenimento dello status quo, con Epifani alla guida del Pd, sono le armi che vogliono usare i suoi avversari interni. Come osserva Giorgio Tonini: «Adesso basta. Quando è troppo è troppo. Ma che vogliono ancora, dal Pd, questi mezzi capicorrente, vecchi-vecchi, giovani-vecchi? Adesso basta, lasciateci fare un congresso nei tempi e nei modi previsti dallo Statuto».

La macchina renziana è dunque partita, perché il sindaco sa che se si muove sarà difficile opporgli lo slittamento delle assise. È pronto a tutto, il primo cittadino di Firenze, persino a mediare sulla richiesta di far coincidere

segretario e candidato premier, tanto, spiega ai suoi, «la leadership non si conquista per Statuto ma sul campo». Su un punto, però, Renzi non transige: l'elettorato delle primarie non si tocca. Già, perché un leader incoronato da milioni di elettori sarà inevitabilmente il candidato alla premiership. I suoi uomini stanno già preparando le firme per la candidatura. E chiederanno di schierarsi anche a chi renziano non è. Cinque nomi per tutti: Serracchiani, il presidente della provincia di Pesaro Matteo Ricci, Zingaretti, Fassino e il segretario regionale dell'Emilia Stefano Bonaccini.

Dall'altra parte della barricata si sta costituendo un'Union Sacrée contro il sindaco, anche se D'Alema la nega con uno sprezzante «è una cavolata». La grande alleanza anti-Renzi debutterà dopodomani nella riunione promossa dai bersaniani e allargata a dalemiani, giovani turchi e a quanti ci vorranno stare. Sarà presente anche Epifani, che dice: «Io sono un uomo di pace e raccomanderò l'unità». E il segretario con gli emissari del sindaco è stato più chiaro: «Spiegate a Matteo che può stare tranquillo, garantirò io che sia lui il nostro candidato premier». Ma Renzi non si fida: le assicurazioni se le prende da solo, ben sapendo che due ex margheritini come Franceschini e Letta potrebbero trovarsi in imbarazzo a sostenere un ex ds contro di lui.

D'Alema, che tramite Epifani, con cui ha colloqui frequenti, è tornato a ragionare con i bersaniani, ha capito che sarà difficile convincere il sindaco a rinunciare. E, da politico navigato qual è, si rende anche conto che lo slittamento del congresso rischia di

diventare un boomerang.

Quindi è un'altra la strada da prendere. Perciò c'è un tentativo di far convergere i bersaniani, o almeno una parte di loro, su Cuperlo. Chiacchiere? No: lo rivela il vicedirettore di Europa Mario Lava. Ma il problema è Bersani. Una fetta dei suoi ci starebbe, lui, però, fa ancora resistenza. Dunque, potrebbe essere un'altra la soluzione per stoppare Renzi. Quella di moltiplicare le candidature: Cuperlo, Fassina, Pittella, Civati, avanti tutti, per evitare che alle primarie per la segreteria il sindaco superi la soglia del 50 per cento. Meglio un segretario dimezzato che un segretario intero, se si chiama Renzi. E così il sindaco rischia di dover giocare la partita che non voleva, quella «io contro tutti», quella che gli ha fatto perdere le primarie la volta scorsa.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Il rottamatore sa che presto deve uscire allo scoperto, per evitare che il congresso sia rinviato al fine di indebolirlo

Lo scontro

“Avanti sulla legge elettorale” Quagliariello apre ma spacca il Pdl Stop alla Santanché alla Camera *Giustizia, un emendamento fa fallire il blitz dei berlusconiani*

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Con un colpo di scena il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, uomo del Pdl, apre a nome del governo sulla revisione del Porcellum. «Avere una legge elettorale per andare al voto in qualunque momento sarebbe necessario». Parole che vanno incontro alla richiesta del Pd di rimettere subito mano al sistema elettorale in modo da evitare di tornare al voto, nel caso la situazione precipitasse, con la “legge porcata”. La famosa «clausola di salvaguardia» per anticipare il pronunciamento della Corte costituzionale sul Porcellum e in attesa che la maggioranza porti a termine il lungo processo di riforme istituzionale in coda al quale dovrebbe venire scritta una nuova legge elettorale coerente con il nuovo assetto dello Stato.

Ma l'apertura di Quagliariello, intenzionato ad affidare il dossier alle commissioni parlamentari più rapide del Comitato per le riforme, non piace a tutto il Pdl, sospettato di voler salvare il Por-

cellum su volontà di Berlusconi. E proprio Sandro Bondi, fedelissi-

Il ministro: una legge per andare al voto in qualunque momento sarebbe necessaria

mo del Cavaliere, a definire «errata e controproducente l'impostazione del ministro». Esulta invece il Pd con Anna Finocchiaro: «Ora auspico che vada a buon fine un accordo su una legge transitoria e si avvii subito la discussione parlamentare». Proprio la Finocchiaro incassa il via libera all'emendamento che espelle definitivamente la giustizia dagli obiettivi del Comitato dei 40 chiamato a scrivere le riforme (ieri l'ok alla sua istituzione dalla commissione Affari Costituzionali) entro un anno e mezzo, mettendo così fine al blitz dei berlusconiani che sulla scia delle condanne dell'ex premier avevano cercato di farla entrare nel menù delle riforme.

Intanto alla Camera va in scena la *débacle* di Daniela Santanché. La Pitonessa era stata candidata dal Cavaliere alla vicepresidenza della Camera per sostituire Maurizio Lupi, nel frattempo diventato ministro. Ma la maggioranza ha ballato sul suo nome al punto che il voto è stato rinviato. Nel Pd i mal di pancia per votare un falco come la Santanché erano fortissimi. In molti, come Civati, Scalfarotto e Orfini, si sono pubblicamente schierati contro. E nemmeno la possibilità di votare scheda bianca metteva i democratici al riparo da clamorose spaccature in grado di affondare la maggioranza. Perché il candidato dei Cinquestelle, che già hanno un vicepresidente, Francesca Businarolo con i voti di Sel avrebbe rischiato di vincere. Non si escludevano infatti franchi tiratori nel Pdl contro la Pitonessa (Tabacci: «Anche loro non sono compatti») o qualche voto del Pd per la grillina in grado di battere Pdl e Lega. Così come dentro Scelta Civica in molti non volevano votare la Santanché.

Per questo il montiano Dellai ha proposto di rinviare il voto, ma

la conferenza dei capigruppo non è stata capace di accordarsi e così alla fine si è dovuta pronunciare l'aula. Voto rinviato, polemiche a go go con il Pdl che lamentava la violazione dei patti e molti pd che attaccavano dicendo che un falco come la Santanché non diventa colomba. Ma la maggioranza si salva, una clamorosa bocciatura della Pitonessa su una poltrona che spettava al Pdl in virtù delle spartizioni tra i vari partiti della torda di comando di Montecitorio avrebbe avuto seri contraccolpi sulla tenuta del governo. Ma non finisce qui perché il Pdl tira dritto con Alfano che annuncia che il partito non cambierà candidato. Mentre la Santanché pubblica un velenoso tweet («con questa maggioranza tutto si rin-

via nulla si decide»), i grillini dicono di aver fatto saltare l'inciucio schierando il loro candidato: «Sono dei buffoni», tuona l'ex capogruppo Lombardi che chiama la Santanché Frau Blucher, la terribile governante di Frankenstein Junior, e Nuti chiede a Napolitano di intervenire «nei confronti di un Parlamento che mentre il Paese muore si dimostra inutile».



LEGGE ELETTORALE

Il Pdl la vuole inserire nelle riforme costituzionali che per vedere la luce avranno bisogno di 18 mesi. Il Pd vuole abrogare subito il contestato Porcellum



GIUSTIZIA

Il Pdl sulla scia delle condanne a Berlusconi ha cercato di inserirla tra le riforme costituzionali. Ieri un emendamento del Pd la ha espulsa definitivamente



COMITATO DEI 40

È chiamato a scrivere le riforme costituzionali entro 18 mesi. Per riformare il Porcellum le normali commissioni parlamentari sarebbero più veloci

I punti

Hanno detto



BONDI

Secondo il fedelissimo di Berlusconi l'apertura del ministro per le Riforme Quagliariello (Pdl) sulla legge elettorale "è errata e controproducente"



FINOCCHIARO

La democratica dopo l'apertura di Quagliariello chiede un accordo di maggioranza sul Porcellum e un rapido dibattito alle Camere per riformarlo



NUTI

Il capogruppo dei Cinquestelle chiede a Napolitano di intervenire su un Parlamento "inutile che litiga sulla Santanchè mentre il Paese muore"



FURTO DI BICI

Alfano va in gita in barca ad Agrigento: arriva in porto in bici seguito dalla scorta ma al rientro il mezzo non c'è più. Lo stesso ministro guarda i filmati delle telecamere del porto facendo identificare il ladro, poi denunciato

CAMERA

Una immagine di Montecitorio. Non è andata in porto l'elezione di Santanchè alla vicepresidenza



L'intervista

Stefano Fassina: decidiamo come eleggere il segretario, alla premiership penseremo poi

“La sua ossessione ha stufato abbiamo passato due mesi a parlare solo delle regole”

ROMA — «Matteo, sulle regole scialla! Ci ha appallato...». Stefano Fassina ha preparato (con D'Atorre e Martina) il manifesto della convention che si tiene domani, «Fare il Pd», e che raccoglie il fronte alternativo a Renzi.

Fassina, ogni giorno uno scontro sulle regole in vista del congresso. Il Pd non rischia di rendersi incomprensibile?

«Sì, dovremmo parlare di lavoro invece sono due mesi che Renzi ci appalla con le regole. Se uno è convinto di strappare contro una banda di burocrati sbandati, non ha l'ossessione delle regole».

Ma lei che congresso vorrebbe?

«Le regole devono garantire la massima apertura in un quadro in cui scendiamo, come abbiamo fatto l'autunno scorso con Bersani, la figura del segretario da quella del premier».

Fatto apposta per ostacolare Renzi, che si sente preso di mira, come quando si fa il tiro al piccione?

«No, non costruiamo ostacoli nei confronti di nessuno. Sono regole pensate per eleggere il segretario del Pd visto che non vi sono elezioni in vista. Quando vi saran-

no, faremo le primarie per eleggere il candidato premier».

Ma il congresso quando si tiene?

«Il segretario Epifani ha ribadito l'impegno preso nell'Assemblea nazionale di tenere il congresso entro l'anno. Suggerirei di discutere dell'Italia e dell'Europa, del nostro futuro; di come interve-

nire su Iva e Imu in modo da aumentare il potere d'acquisto delle famiglie più in difficoltà; di come fare arrivare il credito alle imprese».

E lei è candidato alla segreteria?

«Non sono candidato anche perché non mi piacciono le auto candidature, e tutte le candidature in campo sono sostanzialmente autocandidature. Voglio dare un contributo per unire, per questo al convegno «Fare il Pd» abbiamo invitato tutti, anche i renziani».

Il fronte anti Renzi non ha una leadership, è questo il vostro problema?

«Il problema è forse il contrario, ne abbiamo tanti di leader, certamente Cuperlo è tra questi. Penso a un Pd come una squadra di cal-

cio, in cui ci sia un capitano, ma non un uomo solo al comando. Finora, in questi primi sei anni di vita, il partito non è stato una comunità».

Il Pd è balcanizzato in correnti?

«Balcanizzato è troppo... ma le correnti hanno un primato negativo».

Ma insomma se glielo chiedessero, lei si candiderebbe?

«Le figure che possono unire sono diverse, la candidatura del sottoscritto togliamola di mezzo...».

Renzi è adatto a fare il segretario o il premier?

«Matteo stesso ha indicato uno scarso interesse per la costruzione del Pd. E molto interesse per la premiership».

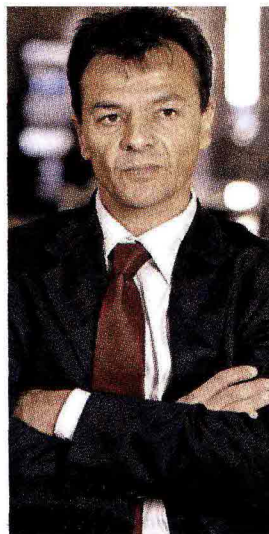
Con un segretario del Pd forte come potrebbe essere Renzi, il governo Letta rischia?

«Con un segretario del Pd forte, il governo si rafforza se nell'agenda di quel segretario c'è il rafforzamento dell'esecutivo Letta che è nato per rispondere alle emergenze e avrà vita finché riuscirà a farlo».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non sono candidato anche perché non mi piacciono le auto candidature. Voglio dare un contributo per unire”



Stefano Fassina



Grillo chiede un incontro al Colle

Verrà formulata una richiesta formale. Nel M5S malumori sulla Boldrini: "Napolitano difenda il Parlamento"

JACOPO IACOBONI

Beppe Grillo ieri ha chiesto un incontro col capo dello Stato. Da un blog. Naturalmente Napolitano - a quanto hanno presto fatto sapere alcuni suoi collaboratori - non prende in considerazione richieste che arrivano per tali vie.

Innanzitutto i fatti. Grillo sul blog - a corredo di una foto che fa il verso al *Corriere* all'indomani del 25 luglio del '43 (curioso che Letta sarebbe Mussolini, ma lui Badoglio...) - scrive: «Il governo fa solo annunci e tira a campare per non tirare le cuoia sotto l'attenta regia di Napolitano, che dal Colle elargisce segni di sostegno quotidiano ai ministri». Nessuna nuova pessima nuova, prosegue. «Ci si avvia verso la catastrofe economica senza che nessuno nel governo, nei partiti, nelle istituzioni abbia il coraggio di denunciarlo, di fare qualcosa. Con questi non cambieremo mai. Il loro

unico obiettivo è di guadagnare tempo, come i condannati nel braccio della morte». Persino il fascismo (paragone con cui ormai Grillo gioca un giorno sì e l'altro pure) «ebbe il pudore di far cadere Mussolini, e indirettamente di condannarsi, il 25 luglio 1943, giorno del Gran Consiglio. Questi resistono come delle cozze».

Ecco allora che il fondatore del Movimento cinque stelle si rivolge direttamente a Napolitano. Il M5S alle politiche è stato «il primo in assoluto nel Paese» (in realtà il secondo, contando i voti all'estero), e il popolo italiano «si è espresso per un cambiamento», ma da allora è iniziato «un tiro al bersaglio da parte di tutti i media, incluse le televisioni pubbliche, una vergogna». Perciò tocca a Napolitano farsi sentire, «vada in televisione e dica la verità sullo stato dell'economia, sulle misure che dovremo prendere, sui sacrifici enormi che ci aspettano. Imponga la

cancellazione del Porcellum». Finale col botto: «Sciogla il Parlamento».

I collaboratori del Quirinale hanno subito risposto che una richiesta così formulata non può essere presa in considerazione, ma Grillo vorrebbe davvero essere ricevuto, al di là dei suoi modi totalmente impolitici: dunque presto saranno percorsi i canali formali per la richiesta di un appuntamento con il presidente. «A quel punto - dicono a Milano - può naturalmente dirci di no, ma sarebbe un po' difficile. Ha ricevuto Renzi, non si vede come potrebbe non ricevere chi è stato votato da nove milioni di italiani».

Appreso questo importante particolare, cosa vuole davvero chiedere Grillo a Napolitano? È impossibile saperlo esattamente, posto che la richiesta di sciogliere le Camere ovviamente non è praticabile senza una crisi di governo, e relative consultazioni. La realtà è che Grillo vorrebbe che il Colle facesse in modo che il M5S fosse

più tutelato in Parlamento, e le aule potessero lavorare; cosa che, lamentano loro, al momento non accade. Nel mirino del Movimento c'è soprattutto l'operato della presidente della Camera, Laura Boldrini. Secondo i cinque stelle «garantisce l'opposizione molto meno di quanto faceva Fini nella scorsa legislatura». Li condanna all'irrelevanza. La accusano, tra l'altro, di aver calendarizzato a fine luglio la discussione sulla riforma dell'articolo 138 (che prelude alla riforma costituzionale) senza tenere minimamente in conto le obiezioni dei deputati cinque stelle (lo denunciano sia Di Maio sia Nuti). Secondo il M5S c'è anche un tentativo di modifica dei regolamenti parlamentari che di fatto metterebbe ancora di più ai margini il Movimento nei lavori. Di tutto questo, e sicuramente d'altro, vuole parlare Grillo a Napolitano. Sempreché le porte del Quirinale si aprano per riceverlo. Ma questa è un'altra storia.

CORRIERE DELLA SERA

Le dimissioni di Letta Grillo Capo del Governo

UN PROCLAMA DI NAPOLITANO

Napolitano assume il comando delle Forze Armate
Grillo agli Italiani: "Si serrino le file intorno
al Movimento 5 Stelle vivente immagine della Patria,"

L'annuncio alla Nazione **VIVA L'ITALIA** Soldato del Sabotino e del Piave

CORRIERE DELLA SERA

TUTTO IL MONDO HA VISSUTO LO STORICO EVENTO

GRILLO È SULLA LUNA Si allontana lo sbarco sulla Terra

Alla ricerca degli scontrini in mezzo alle lettere di dimissioni



Qui la base della Tranquillità



Il botto e risposta su Twitter

Ieri Grillo ha pubblicato una falsa pagina del Corriere della Sera del 1 luglio '43: rispetto al titolo originale lui figurava come Badoglio e Letta come Mussolini. In serata il premier ha però replicato, rilanciando un'altra falsa prima pagina del Corriere pubblicata dal senatore Pd Francesco Russo: «Grillo è sulla Luna»



Il Presidente

Fonti del Quirinale spiegano che il presidente non ha ricevuto nessuna richiesta di incontro nei modi necessari per prenderla in considerazione

Il leader Cinque Stelle

Si rivolge a Napolitano «vada in tv, dica la verità sull'economia, sui sacrifici enormi che ci aspettano. E poi sciogla il Parlamento»



Delrio: «Ecco i criteri con cui sarà rimodulata l'Imu»

L'INTERVISTA

ROMA «Dobbiamo ringraziare gli italiani: i loro sacrifici sono stati fondamentali per migliorare la condizione delle finanze statali. Ora, pur mantenendo l'equilibrio di bilancio, è arrivato il momento di metterci alle spalle la fase dell'austerità e di dare vita a una stagione di crescita». Graziano Delrio, molto scosso per l'attentato al sindaco di Cardano al Campo Laura Prati, commenta con soddisfazione le parole di Fabrizio Saccomanni. Il titolare del ministero dell'Economia ha parlato di un ripresa imminente. E il ministro degli affari Regionali confida che si aprano margini per sostenerla.

Ministro Del Rio, il suo collega Fabrizio Saccomanni, ha definito il miglioramento del bilancio a giugno come uno dei dati migliori da decenni. Ed ha aggiunto che sull'Imu è ipotizzabile una soluzione prima delle ferie estive. Possiamo parlare di un'accelerazione sulla questione?

«Sì, c'è un'accelerazione dovuta al fatto che tutti i sindaci che ho incontrato in questi giorni chiedono a gran voce di fare in fretta e di prendere rapidamente una decisione perché altrimenti i bilanci, senza avere stime certe sull'Imu,

finiscono per non essere attendibili. Bisogna decidere il prima possibile e si stanno rapidamente delineando alcuni scenari. A questo punto bisogna trovarsi d'accordo su una proposta».

Secondo lei quale può essere il punto di equilibrio nella maggioranza per risolvere la questione?

«Credo che la convergenza sia possibile conservando le determinazioni che abbiamo già deciso. E cioè che l'Imu sulla prima casa non si paga se non sulle abitazioni di lusso. Detto questo, la cosa sulla quale dobbiamo continuare a lavorare fino all'ultimo è capire quali sono realmente le abitazioni di lusso perché in quella categoria catastale, nonostante sia evidente che non sia così, non figura quasi nulla. Dunque dobbiamo trovare un'alternativa alla classificazione catastale per fare in modo che chi ha una casa di grande valore continui a contribuire ai conti pubblici. Questo vuol dire che è necessario fare subito la riforma del catasto».

«Sì, ma in attesa della riforma bisogna trovare altri indicatori. Ad esempio il numero dei vani o la metratura. Ma soprattutto si possono utilizzare i dati dell'osservatorio immobiliare italiano che si avvicinano molto ai dati reali di

mercato. Credo che dalla riforma dell'Imu dobbiamo uscire con un equilibrio che garantisca da una parte ai comuni risorse certe per i prossimi anni e sull'altro versante elementi che facciano pagare il giusto a chi possiede di più».

Presto in parlamento si aprirà il cantiere relativo alla delega fiscale. Quali risultati si aspetta da questo fronte?

Ci sono vari temi, come quello del catasto. Tuttavia, più che risultati, al momento, parlerei della filosofia di fondo che ispira la delega. Serve una riforma che faccia nascere un fisco amico dei cittadini». **Tornando alle parole del ministro Saccomanni, ritiene che il miglioramento del bilancio apra spazi di manovra per le riforme?**

«L'Italia ha realizzato grandi progressi che le sono valsi l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo. Se si esclude la Germania, abbiamo i conti più in ordine di tutti. Ora non si tratta di spendere allegramente ma, come ha detto il premier Letta, di fare investimenti produttivi, di aprire cantieri per il lavoro e per la manutenzione energetica. Credo che per realizzare questo sarà comunque necessario operare una revisione del patto di stabilità dei Comuni».

M.D.B.

«HANNO RAGIONE I SINDACI A CHIEDERE CERTEZZE LE DECISIONE SULLA TASSA ARRIVERA' IN TEMPI STRETTI»



Assicurazioni Duello con la vigilanza: abbiamo le tasse più alte in Europa. Il governo preannuncia un decreto a ottobre

«Polizze Rc auto troppo care per le famiglie»

L'allarme di Rossi. La dura replica delle compagnie: prezzi scesi del 6%

ROMA — «Dal settembre 2012 al maggio scorso il prezzo medio delle polizze Rc auto è diminuito di circa il 6%. Inclusive le tasse siamo scesi da 560 a 525 euro, con una riduzione di 1,5 miliardi». Aldo Minucci — presidente dell'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici — risponde alle accuse arrivate nei giorni scorsi dall'Antitrust, abbiamo le «polizze le più care d'Europa», e dall'Ivass, l'istituto di vigilanza del settore, che aveva parlato di «ingiustizia grave» con prezzi che «possono e devono scendere». Ma il dato annunciato da Minucci all'assemblea dell'Ania non chiude il caso. Lo si capisce dalla prudenza con cui viene accolto dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato: «Lo monitoreremo per capirne meglio la composizione e il suo consolidarsi nel tempo». E dall'intervento che dallo stesso palco fa proprio il presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, che annuncia come a giorni l'istitu-

to di vigilanza e l'Antitrust avvieranno un confronto per «rimuovere eventuali impedimenti alla concorrenza» e «creare le condizioni per una riduzione strutturale dei prezzi».

«Dopo una prima ricognizione — ha detto Rossi — Ivass e Antitrust avvieranno un confronto con l'industria assicurativa, con gli intermediari, con i consumatori, in modo da raccogliere i contributi di tutti». Nuove regole, insomma, in particolare sul risarcimento diretto, il meccanismo introdotto nel 2007 in base al quale è la propria assicurazione a pagare i danni. Su altri punti Ania, Ivass e governo, sembrano d'accordo: come la possibilità che diventi obbligatoria per le auto di nuova fabbricazione la «scatola nera», il meccanismo che registra i movimenti della macchina riducendo gli spazi per le truffe. O la tabella che fissi per tutto il territorio nazionale i risarcimenti per i danni alla per-

sona, che le compagnie attendono da sette anni.

Ma il vero nodo è la riduzione dei prezzi, e qui l'azione va al di là della semplice *moral suasion*. La Rc auto pesa sulle famiglie per 13 miliardi di euro l'anno, più di tre volte l'Imu sulla prima casa. La polizza porta via il 2% del reddito medio di una famiglia, il 6% per le più povere. La crisi ha peggiorato le cose, probabilmente le peggiorerà ancora. «La questione — dice ancora Rossi, che è anche uno dei saggi nominati a suo tempo da Giorgio Napolitano — assume contorni di stabilità sistemica» e le «compagnie devono essere molto attente alla questione» perché «ne va della loro reputazione». Entro ottobre il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, promette un intervento in materia, in base al lavoro fatto dal tavolo di confronto da tempo attivo al ministero.

Naturalmente c'è anche l'altra faccia della medaglia, e cioè

i costi a carico delle assicurazioni, a partire dalle tasse che pesano sulle polizze italiane più che nel resto d'Europa. Nel 2012 il numero degli incidenti è calato del 15%, perché l'auto si usa di meno, ma il costo medio è salito del 6%. E ci sono più di 3 milioni di veicoli che circolano senza assicurazione, una voce ufficializzata per la prima volta dall'Ania, mentre finora ci si era dovuti accontentare delle stime Aci, in realtà ancora più alte. L'Ania è pronta a discutere sulle nuove regole. Ma invita pure a considerare le compagnie — come ha fatto il presidente Minucci — non solo come le aziende che incassano i soldi della Rc auto: «Il nostro è l'unico settore che dal 2008 non ha ridotto il numero dei lavoratori. E abbiamo aumentato la quota di titoli pubblici italiani in portafoglio. Abbiamo uno stock di 220 miliardi di euro, l'11% del debito pubblico».

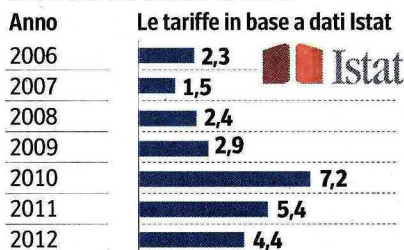
Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costa l'assicurazione

Il divario dei rincari in Italia



I prezzi reali secondo l'Ania



I prezzi in Europa

	Media annua					Totale		Tendenziale	
	2008	2009	2010	2011	2012	2008-2012		maggio 2012-2013	
• Italia	2,4	2,9	7,2	5,4	4,4	24,3		1,2	
• Danimarca	1,8	0,6	4,0	1,4	1,6	9,7		17,9	
• Francia	0,5	1,6	6,6	1,0	2,1	12,2		-2,0	
• Germania	2,8	2,0	4,2	1,5	-2,7	7,9		3,5	
• Regno Unito	1,7	10,3	30,8	23,3	0,7	82,3		-4,2	
• Spagna	2,0	1,3	1,8	2,8	0,5	8,7		0,0	
• UE 27	1,7	2,1	6,0	5,2	1,2	17,3		0,8	

Fonte: Eurostat

D'ARCO

Rossi (Ivass)
Polizze più elevate di altri Paesi Ue. Ne va della reputazione delle compagnie

Minucci (Ania)
Il nostro è l'unico settore che non ha tagliato posti dal 2008



L'intervista

Il presidente del Censis vede anche un aspetto positivo dietro la frenata degli acquisti

De Rita: "Ma non è solo rinuncia c'è un consumo più consapevole"

LUISA GRION

Dopo trent'anni di crescita perenne non poteva che andare così. E non è solo una questione di crisi economica: al terzo telefonino cambiato subentra la noia, al settimo vestito acquistato arriva l'indifferenza. Per Giuseppe De Rita, presidente del Censis, il crollo dei consumi non è legato solo alla caduta del reddito, c'è un «riposizionamento» del modo di vivere e di spendere. Stiamo attraversando il passaggio filosofico «dalla dismisura alla misura».

Presidente, letta così la crisi dei consumi ha un che di positivo.

«Di naturale direi: la curva, dopo decenni di crescita, non poteva che scendere. La frenata c'è stata e ha creato timori e frustrazioni. Ora però stiamo arrivando alla seconda fase: in un primo tempo pensavano che il cambiamento ci avrebbe portato alla miseria e alla distruzione, adesso stiamo raggiungendo la consapevolezza».

Quale consapevolezza?

«Quella che dietro l'acquisto ci può essere una scelta motivata: compero questo e non quello, e non è detto che acquistare di meno voglia dire penalizzare la qualità. Non c'è declino, le famiglie — semmai — si sono rimpossessate della capacità di decidere. E va chiarita una cosa: non comperiamo più anche perché non c'è nulla di nuovo da acquistare».

Elamarea di nuovi prodotti tecnologici?

«Sono tutti figli dell'ultimavera novità arrivata sul mercato negli ultimi venti anni: il telefonino. Dopo il cellulare non c'è stato niente di davvero innovativo. Tablet, smart-phones sono solo multipli, prodotti di evoluzione, ma la spinta è la stessa. Per vincere la stanchezza e ritornare al consumo di massa servirebbe qualcosa di rivoluzionario».

Quindi la vera liberazione oggi è non comperare?

«Marcuse diceva che la strategia del tardo capitalismo sarà la moltiplicazione dell'offerta. Il rischio di tale prospettiva era il declino della società per mancanza di desiderio: direi che abbiamo resistito. Siamo più marcusiani oggi che nel '68».

Torneranno mai gli anni d'oro del consumismo rampante?

«Non così, per lo meno non sulle stesse cose. Siamo saturi di auto, case, telefonini.

Ci sarà una lenta ricostruzione e varrà la legge del sottoinsieme: il modo di consumare cambierà a macchia di leopardo, non tutti ne usciremo allo stesso modo. Ma va detto che il Italia esiste anche un buon capitalismo, legato alla manifattura, al turismo, ai borghi. Abbiamo strutture solide dalle quali ripartire».

La caduta dei consumi lascerà un vuoto?

«C'è una vecchia idea della società moderna che considera il singolo alla mercé del mercato e

della finanza. In parte è così, i consumi sono stati presentati anche come un possibile riempitivo della vita. Vista la situazione attuale si ripresenterà il problema di dare un senso a quella vita».

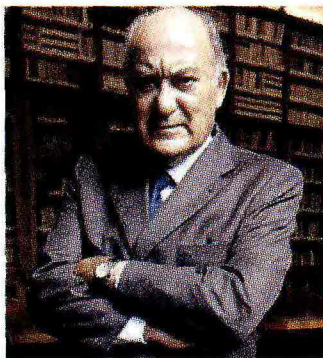
Siamo pronti a farlo?

«Non tutti, e non c'è da meravigliarsi. In fondo veniamo da trent'anni di perenne crescita. La ricostruzione arriverà per sottoinsiemi, non sarà uguale per tutti».

Tornando al pratico lei oggi cosa consiglierebbe ai commercianti?

«Di utilizzare come sempre fanno il loro «radar», captare le nuove tendenze e costruire i sottoinsiemi per chi resiste. Lo stanno già facendo, basta vedere — per esempio — la velocità con la quale è stata organizzata l'offerta di mercati nuovi come quello della sigaretta elettronica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOCIOLOGO

Giuseppe De Rita è presidente nonché fondatore del Censis

